

Palomar

in collaborazione con

Centro Teatrale Santacristina e Archivio Luca Ronconi

Presenta

75
BIENNALE RONCONI VENEZIA

un film documentario di

Jacopo Quadri



RASSEGNA STAMPA

QUOTIDIANI

Teatro Così Ronconi ribaltò il palcoscenico

Teatro · Teatro e Balletto · Arti

9 ott 2022 Di MAURIZIO PORRO

Quello del 1975 alla Biennale di Venezia fu un festival di teatro che resta negli annali: il primo diretto da Luca Ronconi presenta la generazione che d'un colpo rovescia tutti i tavoli e si illude di cambiare, con i comandamenti del palcoscenico, il mondo, o quello che si riflette su palcoscenici che non hanno più nulla di tradizionale.

L'immagine di questo eccezionale teatro in forma di laboratorio — completo di spezzoni, interviste e attimi fuggenti di un'epoca irripetibile — è al cen-

tro del nuovo documentario di Jacopo Quadri 75. Biennale Ronconi Venezia, prodotto da Palomar con il Centro Teatrale Santacristina e l'archivio Ronconi, che sarà alla Festa di Roma (sezione Freestyle).

Fu una stagione memorabile: vennero a Venezia innovatori che tornarono a casa come maestri: Peter Brook, Living Theatre, Ariane Mnouchkine, Jerzy Grotowski (nella foto sopra), Eugenio Barba, Meredith

Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Bob Wilson. I loro spettacoli e le loro lezioni di vita, gli incontri, il rapporto diretto con il pubblico saranno lezione di vita per i giovani accorsi qui: Tiezzi, Lombardi, Barberio Corsetti.

Fu la fiammata (ultima) di Utopia, dice il regista. Dopo il successo di Orlando e Oresteia, Ronconi allestì infatti sette commedie di Aristofane allineate in uno spettacolo fiume che scorre lungo i resti della



civiltà borghese.

Quella Biennale — il 1975 fu memorabile anche per il Campiello al Piccolo di Giorgio Strehler — fu il momento magico in cui i grandi teatranti esercitarono e confessarono l'arte della fuga dai palcoscenici del mondo, nella forma e nella sostanza, immaginando un al di là del concetto di spazio-tempo

teatrale che Ronconi esplorò con genialità per una vita, tornando alla fine alla parola del palcoscenico. Fu una specie di ridefinizione del concetto teatrale controfirmato dai maestri dell'avanguardia internazionale, fra loro diversissimi ma uniti in questa «rassegna di dimissioni» dal passato, dalla rottura di limiti che viene direttamente dalla messa in crisi del teatro nel 1968.

Quando Luca Ronconi nel 2012 vinse il Leone d'Oro celebrò quell'anno della sua direzione (durata fino al 1997) soffermandosi sulla parola magica di «laboratorio» in cui cambiò il rapporto dialettico con il pubblico. La prova la diede Grotowski con i suoi attori, ospitato nella piccola isola in Laguna di San Giacomo in Paludo dove

ricreò l'arte del contatto con lo spettatore in un laboratorio storico, il più lungo e intenso, che si concluse poi a Milano.

👤 Scrivi commento qui

📄 Vista pagl... 🔗 Condividi 📌 Save ⋮ Altro



Corriere della Sera
9 ott 2022 (53)

Martedì 25 Ottobre 2022 Corriere del Veneto

Il teatro è rivoluzione

di Massimo Marino

La parola magica stava nel titolo di quella Biennale Teatro diretta da Luca Ronconi: «Laboratorio internazionale del teatro». Correva il 1975 e il regista, diventato famoso in tutto il mondo con un *Orlando furioso* che feneva la folla degli spettatori con gli attori su carrelli, tornava in Italia e per la prima volta assumeva un incarico pubblico, direttore della Biennale Teatro. Il '68 aveva chiesto di rinnovare quell'istituzione e la trasformazione era iniziata con l'arrivo di spettacoli come il *Sogno di una notte di mezz'estate* firmato da Peter Brook, lo spazio scenico usato in tutte le direzioni, con personaggi che volteggiavano su trapezi esplorando razionalità e follia, magia e clownerie.

Ronconi diventa direttore nel 1974. Inizia scandalizzando la Laguna con gli *Autosacramentales* di Calderón de la Barca secondo quell'enfant terrible di Victor Garcia, con gli attori dell'azione sacra completamente nudi, guadagnandosi le reprimende del Patriarca Albino Luciani. Porta un *Otello* di Manganelli al Petrolchimico di Porto Marghera e ne produce un altro di Memè Perlini su una partitura sonora continua di Alvin Curran. Sono solo avvisaglie. La rivoluzione arriverà nel 1975, con il tentativo di dimostrare che il teatro voleva cambiare il mondo, trasformarsi in esperienza profonda, in moto politico, in ricerca di storie e vite da raccontare e modificare. «Laboratorio», come proclamava il nome di uno dei più illustri invitati, il Teatr Laboratorium di Jerzy Grotowski, il mistagogo che ogni giorno arrivava a un imbarcadere su una scialuppa e sceglieva pochi spettatori per il suo ultimo spettacolo, *Apocalypsis cum figuris*, rappresentato nell'Isolotta di San Giacomo in Paludo. Là teneva per ancoramento partecipanti incolori,



Ricerca
Il Teatro
Vagante
di Giuliano
Scabia
e, nella foto
piccola,
Meredith
Monk
e Luca
Ronconi

azioni, meditazioni, esplorazioni dell'ambiente lacustre, dialoghi con gruppi teatrali nascenti.

Questo e molto altro racconta *75. Biennale Ronconi Venezia*, un film documentario con la regia di Jacopo Quadri, scritto da Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino, prodotto da Palomar in collaborazione col Centro Santacristina, fondato da Ronconi. È stato presentato in prima assoluta alla festa del Cinema di Roma per la sezione Free-style. Quadri, noto montatore, attraverso alcuni film di argomento teatrale sta ripercorrendo le tracce del padre, il

Un docu ripercorre l'esperienza di Ronconi alla Biennale negli anni 70. Un laboratorio di utopie: attori nudi in scena, Shakespeare al Petrolchimico

critico Franco Quadri, amico e esegeta di Ronconi e di tutto il «Nuovo teatro». Quella Biennale si distese in realtà nel triennio della direzione Ronconi, concludendosi nel 1976 con l'ipnotico *Einstein on the Beach* di Bob Wilson con le musiche di Philip Glass e le coreografie di Lucinda Childs, cinque, sei ore di visioni. L'assunto del film di Quadri è chiaro: quel «laboratorio» fu un tentativo di dare corpo all'utopia, di raccogliere un teatro che era un modo nuovo di vedere e vivere il mondo. *Utopia* nel 1975 si intitolava un favoloso spettacolo di Ronconi, che metteva Aristofane su una

lunga strada ricostruita negli ex cantieri navali della Giudecca. A quella Biennale c'era l'Odin Teatret di Eugenio Barba, che propugnava il teatro di gruppo; si videro e si ascoltarono gli incanti tra voce, danza e musica di Meredith Monk; il Living Theatre portò le sue dirompenti azioni fisiche nei campi e davanti alle banche, interrogando sui consumi, sul denaro, sulla pace e la guerra. Giuliano Scabia lavorò in profondità tra Mira e Porto Marghera alla ricerca della «vera storia» di luoghi trasformati dall'industrializzazione, collaborando con il

cantautore Gualtiero Bertelli. Il film, composto con interviste e materiali d'archivio, racconta pure come una nuova generazione raccolse il testimone dei maestri: poco più che ventenni, tra quei meravigliosi esperimenti si muovevano Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzì e Marco Solari, Federico Tiezzi e Sandro Lombardi, Roberto Bacci e altri futuri protagonisti della ricerca italiana. In quell'autunno 1975 in cui arrivò, sull'isola grotowskiana, come una sferzata la notizia dell'uccisione di Pasolini. Era un 2 di novembre.

Da sapere

● Tra il 1974 e il 1976 Luca Ronconi a Venezia programmò tre Biennali Teatro rivoluzionarie, laboratori di utopia

● Lo racconta il film di Jacopo Quadri «75. Biennale Ronconi Venezia», presentato alla Festa del Cinema di Roma

● Prodotto da Palomar, col sostegno del Centro Teatrale Santacristina, fondato da Ronconi e da Roberta Carlotto, è scritto da Carlotto e da Oliviero Ponte di Pino

● Con materiali di archivio e interviste narra le azioni di Grotowski, Barba, Scabia, Wilson e altri e l'affacciarsi al teatro di giovani artisti che avrebbero segnato la scena degli anni successivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEB

https://www.ansa.it/veneto/notizie/2022/10/17/la-memorabile-biennale-teatro-di-ronconi-1975-in-un-documentario_910f9a4f-71b4-4f23-9df4-c1cc9ce8c6b4.html

ANSA.it > Veneto > **La memorabile Biennale Teatro di Ronconi 1975 in un documentario**

La memorabile Biennale Teatro di Ronconi 1975 in un documentario

Jacopo Quadri ricostruisce utopia che cambiò per sempre il palco

Redazione ANSA

ROMA

17 ottobre 2022

17:23

NEWS

 Suggerisci

 Facebook

 Twitter

 Altri

 Stampa

 Scrivi alla redazione



- RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER
INGRANDIRE 

(ANSA) - ROMA, 17 OTT - Alla metà degli anni Settanta una generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo.

Sono gli artisti che segneranno gli anni a venire, nomi come Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson.

Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'Orlando Furioso e dell'Oresteia, nel 1974 viene nominato direttore della Biennale Teatro. Ronconi li chiama tutti a Venezia, per un festival-laboratorio memorabile, che attira centinaia di giovani, alcuni destinati a lunghe carriere teatrali, come Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzi, Federico Tiezzi, Georges Banu, Alvin Curran, Roberto Bacci, Sandro Lombardi. Il film documentario di Jacopo Quadri, 75 - BIENNALE RONCONI VENEZIA, è presentato oggi in prima mondiale alla Festa del Cinema di Roma 2022 - Freestyle. Attraverso decine di interviste e materiali di repertorio, Jacopo Quadri restituisce il clima di quella stagione irripetibile, l'ultima fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo "impossibile" realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione.

E' prodotto da Palomar, in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina e Archivio Luca Ronconi. (ANSA).

<https://www.comingsoon.it/cinema/news/75-biennale-ronconi-venezias-il-documentario-di-jacopo-quadri-alla-festa-del/n146667/>



The image shows a dark blue header for the 'COMING SOON' website. The header contains navigation links: 'Film', 'Serie TV', 'TV', 'Star', 'Streaming', 'Trova Cinema', and 'Grande Fratello'. Below the header, the main article title is displayed in white text: '75 Biennale Ronconi Venezia: il documentario di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma'. Below the title, the author 'di Mauro Donzelli' and the date '17 10 2022' are visible.

[Home](#) | [Cinema](#) | [News](#) | 75 Biennale Ronconi Venezia: il documentario di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma

Schede di riferimento

NEWS CINEMA

75 Biennale Ronconi Venezia: il documentario di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma



di [Mauro Donzelli](#)

17 ottobre 2022

39

Il teatro capace di cambiare il mondo. Una convinzione di una generazione di giovani maestri che dagli anni Settanta hanno rivoluzionato questa forma d'arte. Lo racconta 75 Biennale Ronconi Venezia, documentario di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma.

Una rivoluzione a partire da un palco e un pubblico. **Il teatro che voleva cambiare il mondo negli anni Settanta** è al centro di **75 Biennale Ronconi Venezia**, documentario diretto da **Jacopo Quadri** presentato **lunedì 17 ottobre alle 20.30 al MAXXI - Sala Auditorium** nella sezione Freestyle della [Festa del Cinema di Roma](#). La prima mondiale di un film prodotto da **Palomar** in collaborazione con Centro Teatrale Santa Cristina e Archivio Luca Ronconi e grazie al prezioso accesso all'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia

Dopo la frattura del '68, che ha messo in discussione tutte le istituzioni culturali, alla metà degli anni Settanta una nuova generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Eugenio Barba, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson.



La storia raccontata in 75 Biennale Ronconi Venezia

Nel 1974 Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'**Orlando furioso** e dell'**Oresteia**, viene nominato **direttore della Biennale Teatro**. In una convergenza irripetibile, Ronconi – con la preziosa consulenza di Franco Quadri - li chiama tutti a Venezia. Nel giro di alcuni mesi, si confrontano poetiche e idee di teatro assai diverse, tutte innovative e affascinanti. **C'è chi tenta di coinvolgere gli abitanti della terraferma in un grande racconto collettivo, c'è chi rilancia il suo messaggio politico rivoluzionario in piazza San Marco**, c'è chi discute del ruolo delle donne con i lavoratori di Marghera, c'è chi resta isolato per mesi in un'isola deserta, in silenzio. Si riscoprono la commedia dell'arte, la tragedia greca, il teatro musicale. Questo festival-laboratorio attira centinaia di giovani, alcuni destinati a prestigiose carriere teatrali, come Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzani, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Roberto Bacci.

Si susseguono scandali, rivelazioni, incontri, delusioni. Serpeggia il desiderio di reiventare la grammatica del teatro, per immaginare una vita e una società diverse e per sperimentarle nel microcosmo della compagnia. Attraverso decine di interviste realizzate nei primi mesi del 2022 e i materiali di repertorio, la regia di Jacopo Quadri fa emergere il clima di quella stagione straordinaria. **A rendere vivo il racconto sono i maestri che portarono i loro lavori al festival, i ventenni affamati di bellezza che li incontrarono, due studiosi – o meglio testimoni - che seguono da decenni la scena internazionale come Georges Banu e Richard Schechner.** Quella Biennale è stata forse l'ultima

fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio *Utopia* si intitola lo spettacolo realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione: uno spettacolo visionario, ambizioso, ricchissimo di intuizioni e immagini folgoranti, eppure impossibile e destinato nella pratica al fallimento.

<https://www.taxidrivers.it/256942/festival/festival-di-roma-festival/75-biennale-ronconi-veneziana-rievoca-l'esperienza-di-una-generazione-convinta-di-poter-cambiare-il-mondo.html>



FESTIVAL DI ROMA

'75 – Biennale Ronconi Venezia' rievoca l'esperienza di una generazione convinta di poter cambiare il mondo

Presentato alla Festa del cinema di Roma nella sezione FreeStyle, '75 Biennale Ronconi Venezia' racconta una generazione convinta di poter cambiare il mondo



Publicato 2 mesi fa il 17 Ottobre 2022
Scritto da **Carlo Cerofolini**

Presentato alla **Festa del cinema di Roma** nella sezione *FreeStyle*, **75 – Biennale Ronconi Venezia** è, allo stesso modo di ciò che racconta, un'occasione unica – e per fortuna ripetibile – per condividere le idee e le emozioni di una straordinaria stagione artistica. Produce **Palomar** in collaborazione con **Centro Teatrale SantaCristinina** e **Archivio Luca Ronconi**.



75 – Biennale Ronconi Venezia

Dopo aver visto **75 – Biennale Ronconi Venezia**, non si può fare a meno di tornare indietro con la memoria per ricordare uno dei primi lavori di quello che sarebbe diventato uno dei maestri del montaggio italiano. Parliamo di **Jacopo Quadri** e di ***Morte di un matematico napoletano***, esordio alla regia di un altro grande del

nostro cinema come **Mario Martone** in cui a essere evocata è la figura di **Renato Caccioppoli**, matematico e intellettuale morto suicida al termine di un'esperienza esistenziale tormentata, ma anche fuori dal comune per la libertà di un pensiero esercitato oltre ogni conformismo. Il talento eccentrico e fuori dagli schemi di **Caccioppoli**, ma soprattutto la scelta di raccontarlo attraverso un montaggio non lineare che rompe l'unità spazio temporale a favore della molteplicità dei punti di vista, torna utile per capire quanto dell'esperienza raccontata da **Quadri** come regista in *75 Biennale Ronconi Venezia* rappresenti qualcosa di più di una semplice per quanto straordinaria materia documentale, tenuto conto che il padre, **Franco Quadri**, oltre a essere stato amico e mentore di Ronconi ha ricoperto il suo stesso incarico dieci anni dopo.



Un'eredità considerevole quella lasciataci da Luca Ronconi, artefice durante la guida della Biennale Teatro 75 di una vera e propria chiamata alle armi capace di radunare alcune delle personalità destinate a segnare gli anni a venire e a quel tempo accorsi nella città lagunare nella convinzione che il Teatro potesse fare da catalizzatore della messa in discussione delle Istituzioni, in un'epoca di grandi cambiamenti avviati con la rivoluzione sessantottina.



Un ritorno al passato

Attraverso il recupero di materiale d'archivio e la realizzazione di nuove interviste **75 – Biennale Ronconi Venezia** ritorna a quel tempo con immagini capaci di immergere lo spettatore nel fervore di mesi di “insonne” sperimentazione (apprendiamo che **Jerzy Grotowski**, una delle personalità di spicco dell'avanguardia teatrale del novecento lavorava e metteva in scena i suoi spettacoli solo di notte) e di grandi utopie (non a caso **Utopia** è anche il nome di uno spettacolo impossibile e in parte destinato a fallire messo in scena dallo stesso Ronconi). La rottura della cosiddetta quarta parete, il coinvolgimento del pubblico prima, durante e dopo la rappresentazione, il decentramento itinerante della quinta teatrale espugnata dai luoghi sacri e restituita alla vita delle piazze e delle strade delle città sono solo alcuni degli elementi di discontinuità rispetto alle norme dell'establishment artistico istituzionale, ma comunque sufficienti per far comprendere la portata e le prospettive che costituivano oggetto di discussione e confronto di quel “magnifico” collettivo.



Come avvenne nella realtà di quei giorni **75 Biennale Ronconi Venezia** rimette insieme i protagonisti di quella stagione – **Peter Brook**, il **Living Theatre**, **Jerzy Grotowski**, **Ariane Mnouchkine**, **Meredith Monk**, **Eugenio Barba**, **Andrei Serban**, **Giuliano Scabia**, **Dacia Maraini**, **Robert Wilson** – alternandola con le testimonianze di chi – **Giorgio Barberio Corsetti**, **Alessandra Vanzi**, **Federico Tiezzi**, **Sandro Lombardi**, **Roberto Bacci** – ebbe il privilegio di esserne testimone e di tramandarne lo spirito nelle rispettive carriere teatrali. Presentato in anteprima alla **Festa del cinema di Roma** nella sezione **FreeStyle, 75 – Biennale Ronconi Venezia** è allo stesso modo di ciò che racconta un'occasione unica – e per fortuna ripetibile – per condividere le idee e le emozioni di quella straordinaria parentesi.

Registrati per ricevere la nostra [Newsletter](#) con tutti gli aggiornamenti dall'industria del cinema e dell'audiovisivo.

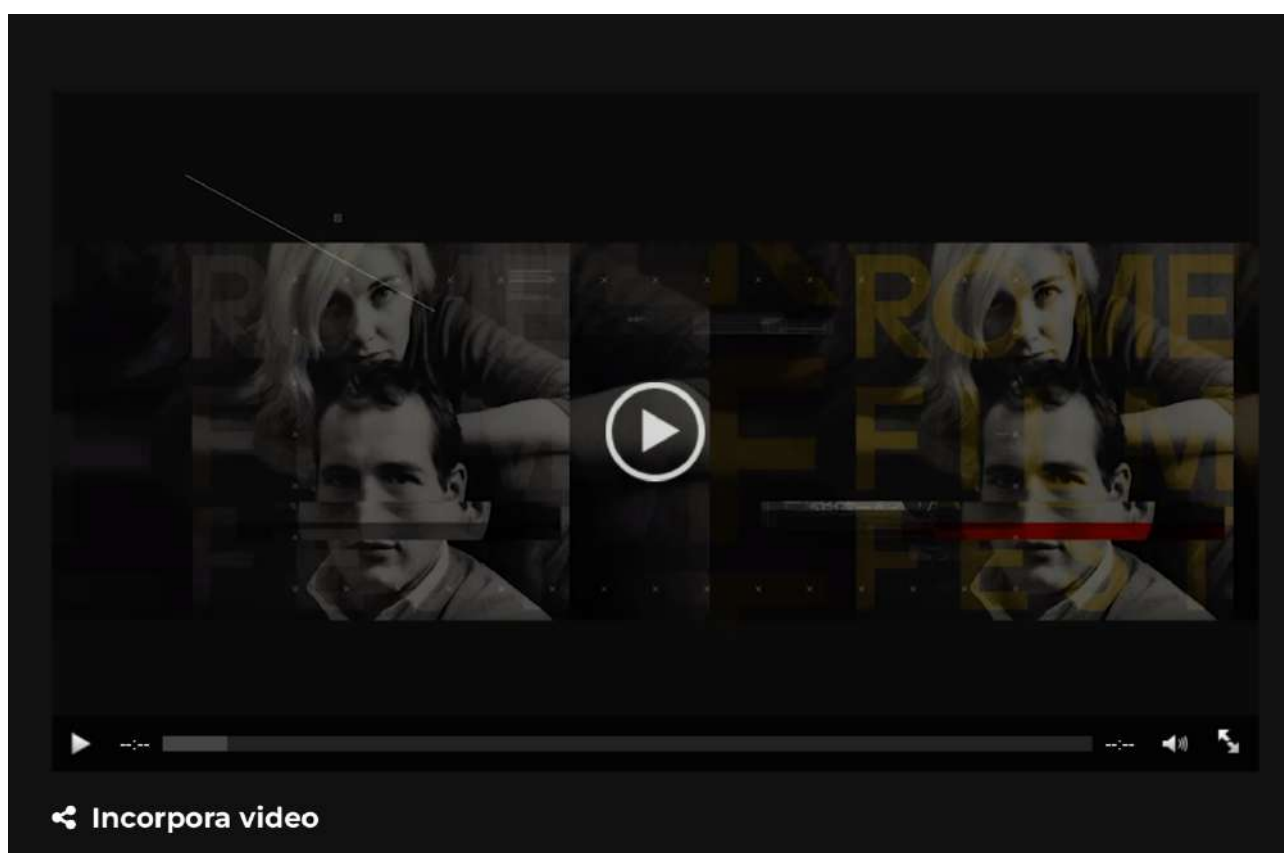
75 - Biennale Ronconi Venezia

- Anno: **2022**
- Durata: **84'**
- Genere: **documentario**
- Nazionalità: **Italia**
- Regia: **Jacopo Quadri**

<https://www.cinecittalucemagazine.it/75-biennale-ronconi-veneziana-il-festival-laboratorio-che-cambio-il-teatro-italiano/>



Incorpora video
[Festa del CinemaMagazine](#)



LABORATORIO CHE CAMBIÒ IL TEATRO ITALIANO

16 Ottobre 2022

Nella metà degli anni settanta una generazione era convinta di cambiare il mondo, anche attraverso l'arte e anche quindi il teatro. Gli anni del Living Theatre, di Peter Brook, Dacia Maraini e molti altri. Nel 1974 Luca Ronconi, una volta nominato Direttore della Biennale Teatro, li invita tutti per un festival-laboratorio che resta nella storia e al quale partecipano giovani che saranno i maestri del domani, tra cui Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi. Con "75 Biennale Ronconi Venezia" Jacopo Quadri ricostruisce il clima di quella che fu definita l'ultima Utopia attraverso testimonianze e materiali dell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. "75 Biennale Ronconi Venezia" è prodotto da Palomar in collaborazione con Centro Teatrale Santa Cristina e Archivio Luca Ronconi.

A cura di

Riccardo Costagliola Di Fiore

Federico Barassi Farina

Tony



75 Biennale Ronconi Venezia: un atto politico veritiero

Il debutto del documentario di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma

Publicato il 27/10/2022 / di [Vincenza Di Vita](#) / ateatro n. 186

[Facebook](#)[Twitter](#)[LinkedIn](#)[Pinterest](#)[WhatsApp](#)[Condividi](#)



Roberta Carlotto, Oliviero Ponte di Pino e Jacopo Quadri alla Festa del Cinema, MAXXI, Roma, 17 novembre 2022

75-Biennale Ronconi Venezia non è un film e non è neanche un documentario. Presentato il 17 ottobre 2022 in anteprima mondiale alla Festa del Cinema di Roma, *75* è un necessario e fondamentale atto politico in difesa della storia del teatro mondiale, un pezzo di archivio audiovisivo che va fruito e diffuso capillarmente per la conoscenza del mondo del teatro, che vive di intensità e precisione meritoria.

Il film è prodotto per Palomar da Carlo Degli Esposti e Nicola Serra, è diretto da Jacopo Quadri e scritto da Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino. E' stato realizzato con il sostegno della Direzione generale Cinema e audiovisivo, in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina e Archivio Luca Ronconi e con il contributo di Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia (ASAC). Oltre ai nomi già citati lo rende eccezionale la presenza di prestigiose interviste a nomi quali: Anna Antonelli, Roberto Bacci, Georges Banu, Eugenio Barba, Lucia Bensasson, Gualtiero Bertelli, Giorgio Barberio Corsetti, Alvin Curran, Adriano Donaggio, Sandro Lombardi, Dacia Maraini, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Elisabetta Pedrazzi, Stefano Perrocco, Marilù Prati, Luca Ronconi, Amerigo Restucci, Giuliano Scabia, Richard Schechner, Nuria

Schoenberg Nono, Andrei Serban, Federico Tiezzi, Alessandra Vanzi, Bob Wilson. Le musiche di Valerio Vigliar sono prossime al lavoro che apre le primissime immagini di archivio in bianco e nero e tessono un febbrile e gioioso rondò per tutto il film, come se fosse un'aria d'opera per un protagonista d'eccezione. Attori alle prove, attori in scena, attori in costume e fuori della scena, paesaggi umani di operai al lavoro e di folto pubblico, una locandina del *Titus Andronicus* di Peter Brook targata "Biennale di Venezia" fa da sottofondo, una manifestazione di protesta del fatale '68: queste immagini e molte altre si susseguono in una carrellata straordinaria.



Ph. Gianni Berengo Gardin



Apocalypsis cum Figuris a San Giacomo in Paludo, 1975

Nella primissima intervista Giorgio Barberio Corsetti parla del grottesco societario "che fa paura, che poteva al tempo arrivare alle stragi". Segue una lunga dichiarazione di Eugenio Barba sulla storia del teatro che prende posizione "per trasformare", una capacità che si nutre di esempi concreti, come l'uscita di *Per un teatro povero* di Jerzy Grotowski. Di ogni intervistato scorrono le immagini che lo ritraggono al tempo o di spettacoli di quella

edizione della Biennale. Si parla ampiamente di Peter Brook e della sua poetica potente alla Biennale del 1975. Tra le immagini anche i bozzetti di scena raccolti grazie all'intervento delle ricerche d'archivio del Centro Teatrale Santacristina, di Anna Antonelli, Guglielmo Parisani, Greta De Lazzaris.

Franco Quadri è un altro dei protagonisti del film con Luca Ronconi e Richard Schechner, che rileva la nozione di "democracy's body", che può riflettere il "concetto di quotidianità nella partecipazione degli artisti" e ricorda come "autore" e "autoritario" abbiano la stessa radice etimologica. Georges Banu racconta del suo arrivo in Francia dalla Romania e delle sue letture, tra le quali il *Ronconi* di Franco Quadri.

Segue un'intervista a Ronconi sull'*Oresteia* portata a Venezia nel 1972, al Lido, Ma la sua Biennale invade altri spazi, dalla chiesa di San Lorenzo a campo San Trovaso, da piazza San Marco alla remota Isola di San Giacomo in Paludo, dalla terraferma, con incursioni a Marghera, Mira e Mirano, ai Cantieri Navali della Giudecca, dove Ronconi allestisce nel 1976 *Utopia*. Vengono mostrate immagini del'*Oresteia* con commenti degli intervistati su un mondo greco in "equilibrio instabile". Nel 1974 artisti e maestranze occupano l'edificio della Biennale e tanti sono i cambiamenti strutturali in un grande fermento intellettuale. Vediamo una suggestiva Venezia incorniciata da una finestra di Ca' Giustinian, oggi. Scintillante presente di un passato vitale.





Meredith Monk e Luca Ronconi

È poi la volta della fiaba filosofica di Giuliano Scabia. Del teatro fatto in strada, nelle banche, del coinvolgimento nel dramma di Julian Beck e Judith Malina; del sindacalista che parla di “festa di popolo”; del suono senza testo dell’*Otello* di Memè Perlini con le musiche di Alvin Curran; di altre vicende e protagonisti che confluiscono nella definizione di Banu: “è una vera rivoluzione estetica e politica insieme. Da un lato la scoperta del corpo, dall’altro la ricerca di paradisi artificiali”. Di Ronconi dice: “è teatro senza vedere il teatro” per via dell’esplorazione di luoghi altri dal palcoscenico.

Il film di Jacopo Quadri ripercorre le rappresentazioni e i laboratori della Biennale durante la direzione artistica di Ronconi: costituisce un prezioso oggetto per la memoria storica della poetica politica di Luca Ronconi, ma non solo. E’ uno spettacolo filmico senza rappresentazione ma con consapevole azione di verità e grazia.

PERSINSALA

Home › Recensioni › Documentario › 75 – Biennale Ronconi Venezia / Festa del Cinema di Roma

Documentario Festa del Cinema di Roma Festival

75 – Biennale Ronconi Venezia / Festa del Cinema di Roma

di **Ludovico Cantisani** - 22 Ottobre 2022

QUANDO C'ERA RONCONI

Il grande montatore Jacopo Quadri dedica un documentario alla leggendaria edizione del 1975 della Biennale Teatro di Venezia diretta da Luca Ronconi.

Figlio del celebre critico Franco e da tempo annoverato tra i maggiori montatori del cinema italiano contemporaneo, Jacopo Quadri da qualche tempo a questa parte ha iniziato a realizzare da regista degli ottimi documentari: e dopo **La scuola di estate**, **Il paese dove gli alberi volano**, co-diretto con Davide Barletta, Lorella e Brunello, e **Ultimina**, nel 2022 Quadri ha presentato due lavori di documentario, entrambi di argomento teatrale, come del resto già **Il paese dove gli alberi volano**, incentrato sull'esperienza dell'Odin Teatret di Eugenio Barba. Alle Giornate degli Autori della Biennale di Venezia ha debuttato **Siamo qui per provare**, una co-regia con la direttrice della fotografia e fotografa di scena Greta De Lazzaris, dove documentava una frase di transizione del percorso artistico del duo teatrale composto da Daria Deflorian e Antonio Tagliari. **75 – Biennale Ronconi Venezia**, che debutta adesso alla Festa del Cinema di Roma, si concentra invece sull'edizione del 1975 della Biennale Teatro diretta da Luca Ronconi, che nell'occasione trasformò lo storico festival veneziano in un vero e proprio laboratorio a prove aperte dove confluì l'avanguardia teatrale italiana ed europea di quegli anni. Nomi come Peter Brook, Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson confluirono nel capoluogo

veneto per una delle più significative edizioni di tutta la storia della Biennale Teatro, una delle più seguite tanto dalla stampa quanto dal pubblico generico.

Forte di ben dodici *nominations* ai David di Donatello, tra cui una vittoria per **Teatro di guerra** di Mario Martone, Jacopo Quadri consegna un documentario narrativamente equilibrato e denso di informazioni e testimonianze, pur avendo affidato il montaggio, almeno nominalmente, a Niccolò Tettamanti. In apertura, Giorgio Barberio Corsetti traccia un panorama della scena italiana d'avanguardia del periodo, attraversato da un lato da una voglia radicale di teatro, dall'altra da un'ansia di cambiare la società *tout court* – era ancora fresco il ricordo della famigerata Biennale Cinema del 1968, quando gli stessi registi italiani, capeggiati all'ultimo minuto da Pier Paolo Pasolini che doveva presentarvi il suo **Teorema**, cercarono di boicottare la *première* dei loro stessi film. Eugenio Barba, che alla Biennale del 1975 presentò **Min Fars Hus aka La casa di mio padre**, conferma che in quegli anni era ossessivo l'inseguimento di un'idea di teatro come occasione di trasformazione della vita; una singolare influenza derivava a tal riguardo da Grotowski, di cui, dice, pochissimi avevano visto dal vivo gli spettacoli, ma tutti conoscevano il suo saggio-pamphlet **Per un teatro povero**, «un libro con le ali». Sandro Lombardi descrive in termini più generali Venezia in una proustiana visione onnicomprensiva di tutte le arti e di tutte le esperienze umane, in cui il teatro tradizionale non poteva più trovare posto. Federico Tiezzi ricorda in maniera particolarmente vivida la *mise en scène* di Peter Brook del **Sogno di una notte di mezza estate** di Shakespeare, con una rottura della quarta parete rivoluzionaria per i tempi. Dacia Maraini nel 1975 a Venezia aveva presentato la sua pièce **La donna perfetta**: nel documentario di Quadri, si crea per un attimo un affascinante dialogo tra un'intervista d'epoca a Maraini e un'intervista recentissima; ma tanto Maraini quarantenne quanto Maraini ottantenne riflettono sulla funzione sociale e politica, sulla possibilità di un teatro che scenda dal palco e trabocchi nelle strade. Altri intervistati, tra cui Anna Antonelli, Amerigo Restucci, Alessandro Vanzi, e anche stranieri come George Banu, Meredith Monk e Andrei Serban, questi ultimi due ripresi in videochiamata, completano il quadro delle testimonianze, intervallati da numerosissime documentazioni d'archivio video e fotografiche, provenienti dall'Istituto Luce non meno dall'Archivio Luce stesso; negli ultimi minuti del docufilm compare anche un'interessantissima intervista a Bob Wilson in persona, che rievoca i primi anni della sua attività teatrale, l'inizio della collaborazione con il compositore

Philip Glass e la messa in scena, alla Venezia del '75, del suo **Einstein on the Beach**.

Prima di ogni altra cosa, **75 – Biennale Ronconi Venezia** di Jacopo Quadri trasmette un senso di angosciante nostalgia per una stagione irripetibile del teatro italiano e occidentale in genere. Oltre ai già citati **Sogno di una notte di mezza estate**, **La donna perfetta**, **Einstein on the Beach** e **Min Fars Hus**, alla Biennale del 1975 andarono in scena a Venezia anche **Education of a Girl Child** di Meredith Monk, un **Otello** di Memé Perlini, un allestimento di **Cassio governa a Cipro**, da Giorgio Manganelli, con la regia di Gianni Serra, **L'Âge d'or** del Théâtre du Soleil, **Apocalypsis cum figuris** di Jerzy Grotowski, la trilogia dell'**Eredità di Caino** del Living e **Utopia** dello stesso Luca Ronconi, libera trasposizione di Aristofane. Da un incontro casuale in un viaggio in treno verso Venezia nacque peraltro la **Gaia Scienza** di Giorgio Barberio Corsetti, Marco Solari e Alessandra Vanzi, che di lì a poco si sarebbero affermati come alcuni degli artisti teatrali più interessanti tra le compagne nate sul finire degli anni Settanta; subito dopo la Biennale, Grotowski improvvisò una lunga serie di workshop all'isola di san Giacomo in Paludo che coinvolsero numerosi performer accorsi a Venezia da tutto il mondo, futuri membri della **Gaia Scienza** inclusa, mossi dalla parola d'ordine «a teatro la maggioranza si sbaglia»; solo l'omicidio di Pier Paolo Pasolini poté rompere l'atmosfera sacrale che attraversava le esercitazioni condotte da Grotowski.

Di fronte a un programma tanto avanguardistico e tanto innovativo, che raccoglieva, come dicono le note di regia di Quadri, tanti giovani o futuri maestri del teatro europeo, le reazioni non mancarono, anche e soprattutto quelle pesantemente negative. Il monsignor Albino Luciani, il futuro papà Giovanni Paolo I allora patriarca di Venezia, addirittura attaccò in un'omelia la rielaborazione degli **Auto sacramental** di Calderón de la Barca ad opera di Victor García, con tanto di nudi in scena. In un'intervista d'epoca sugli spettacoli visti in quell'edizione tanto chiacchierata della Biennale Teatro di Venezia, Goffredo Parise scomodava, criticamente, il concerto di «opera aperta», che Umberto Eco – «se mi parla di happening già mi perdo», ironizzava l'autore de **Il prete bello**. Eppure, viste retrospettivamente con gli occhi di quello che la Biennale Teatro e in generale la Biennale di Venezia sono oggi, molte delle innovazioni apportate da Ronconi si rivelano delle intuizioni perfette, tuttora messe in pratica: l'utilizzo inedito dell'abbandonato Arsenale militare di Venezia come palco anti-tradizionale per gli

spettacoli; i prezzi dei biglietti drasticamente calmierati, abbassati fino a raggiungere il prezzo simbolico di sole 100 lire – una scelta «sbagliata psicologicamente» secondo Parise perché un lavoratore generico, abituato al consumo, avrebbe pensato che un'opera d'arte costosa solo 100 lire dovesse essere per forza di poco valore; una concezione generale della Biennale come «festa di popolo», idea pienamente aderente allo spirito dei tempi che implicava uno strappo drastico con la concezione elitaria del teatro fino ad allora invalsa – un'idea che, forse, nel tempo si è ritirata *contra*, con la trasformazione-degradazione da Mostre a Festival, a Feste e infine a kermesse.

Titolo: 75 – Biennale Ronconi Venezia

Regia: Jacopo Quadri

Sceneggiatura: Roberta Carlotto, Oliviero Ponte Di Pino

Fotografia: Greta De Lazzaris

Montaggio: Nicolò Tettamanti

Musica: Valerio Vigliar

Produzione: Palomar

Distribuzione: TBA

Genere: documentario

Durata: 84'

Uscita: TBA

<https://www.paneacquaculture.net/2022/11/01/il-nuovo-che-era-nuovo-davvero-linnovazione-teatrale-e-raccontata-nel-film-75-biennale-ronconi-venezia/>



HOME RECENSIONI ▾ INTERVISTE VIDEOREPORT RUBRICHE ▾ CHI SIAMO CONTATTI



PAOLA ABENAVOLI | L’entusiasmo per la creazione di qualcosa di nuovo ma ancor di più per l’incontro con il nuovo, con ciò che non si conosce, per lo scambio culturale, pur nella diversità di vedute, per la sensazione di essere parte di un mondo che guardava alla cultura come fondamento di quella costruzione. È il mondo teatrale della metà degli anni ‘70, che assorbe e rimastica, ricrea tutto ciò che avviene attorno a sé, dando vita al teatro tra e con la gente ma anche isolandosi per riflettere e per costruire una nuova idea culturale e performativa.



Laboratorio "Il teatro vagante" di Giuliano Scabia (Foto Capellini)

È il mondo teatrale che viene intercettato, mostrato, proposto da **Luca Ronconi** quando, nel 1974, viene chiamato alla direzione della **Biennale Teatro di Venezia**: una autentica rivoluzione, uno sguardo aperto sul cambiamento, con la presenza, a partire in particolare dal laboratorio internazionale del '75, di tutti i maggiori artisti, registi, autori teatrali, sperimentatori. Nomi già grandi, innovatori che radunano tantissimi giovani che vogliono partecipare ai loro laboratori, assistere alle loro opere: un cantiere culturale aperto, incontri, conferenze stampa affollatissime di giornalisti che ascoltano parole, concetti differenti. Un mondo culturale differente, quello che il regista **Jacopo Quadri** – su soggetto di **Roberta Carlotto** e **Oliviero Ponte di Pino** – racconta nel documentario **75 – Biennale Ronconi Venezia**, presentato alla Festa del cinema di Roma (mostrando come, ancora una volta, i festival cinematografici siano sempre più interessati al rinnovato rapporto tra le due forme artistiche). Un'opera che ha sicuramente il merito di porre all'attenzione del grande pubblico (anche di quello che magari non ha una conoscenza approfondita del settore) un pezzo importante della storia teatrale e culturale contemporanea e anche quello di farlo, – seppur all'interno della struttura apparentemente "classica" o maggiormente usata del doc (immagini e interviste) – con una visione cinematografica propria, precisa, immediata, coinvolgente, con un uso dell'immagine che detta il ritmo e il linguaggio attraverso il montaggio (e non potrebbe essere altrimenti, data la maestria e l'esperienza di Quadri in questo ambito). Lo si avverte immediatamente, con l'apertura senza parole, lasciata a un flusso di immagini in bianco e nero che ricostruiscono la storia della Biennale, il passaggio dalla tradizione agli anni '70, il contesto sociale, con un montaggio che sostituisce, appunto, le parole e ci porta direttamente nel racconto di quel momento che rompe con il passato.



Luca Ronconi e Dacia Maraini

E poi le interviste, intime e mai cattedratiche, con le quali il regista ricostruisce sensazioni, esperienze, puntando, più che a illustrare e spiegare il senso degli spettacoli, sul modo in cui venivano costruiti gli stessi, i passaggi della creazione, il rapporto tra attori e registi, e soprattutto il rapporto con gli spettatori, le loro reazioni, il coinvolgimento, anche delle città, dei territori, insomma la parte della creazione della performance che, in quegli anni, diventa la base del fare teatro. E l'ascolto del pubblico, le emozioni e le risposte che provenivano dalla platea, la rottura della quarta parete in senso ancor più tangibile: tutti elementi che diventano essenziali nel racconto di Quadri e degli intervistati nonché dei protagonisti dell'epoca, attraverso dichiarazioni e filmati di repertorio.



Grotowski all'Isola di San Giacomo (Foto Capellini)

Personaggi tra i più importanti del teatro contemporaneo, da **Eugenio Barba** a **Bob Wilson**, ad **Ariane Mnouchkine**, e poi le testimonianze di chi arrivò a Venezia, giovanissimo, restando letteralmente rapito da quei personaggi, dalle loro parole, come **Tiezzi**, **Barberio Corsetti**, **Lombardi**. Parole che raccontano e fanno entrare in un'epoca storica, "l'ultima fiammata dell'Utopia". Soprattutto fanno entrare in un modo di sentire il teatro e la cultura: e allora si osservano sullo schermo file per assistere a uno spettacolo; si parla di esempi di sperimentazioni del tutto nuove per l'Italia; di **Grotowski** e del suo laboratorio all'Isola di San Giacomo, avvolto dal silenzio, che si infrange solo quando arriva la notizia della morte di Pasolini; delle macchine usate da Ronconi ("ma non quelle moderne, quelle rudimentali, che esprimevano una storia, una poesia, una difficoltà"); dei tanti immaginari che, come afferma Wilson, pur nelle differenze, dimostravano una via comune ("anche se eravamo diversi, in un certo modo facevamo parte tutti di una grande famiglia allargata").

Il confronto tra idee diverse come momento di crescita, l'incontro come momento indispensabile, il fare gruppo, lo stare insieme come esigenza (che forse oggi si ritrova meno negli artisti, evidenza Lombardi): "si trattava di tirare fuori da questo calderone, la propria pietra filosofale, il proprio approccio, la propria direzione", aggiunge Tiezzi. "Anni di effervescenza straordinaria, quello che allora era nuovo, era nuovo davvero", si sente affermare da Ronconi in un filmato: un mare di creatività, in cui "la parola vita era al centro del Festival", e in cui il teatro veniva visto come parte della vita, "non accessoria, ma costitutiva".

75 – Biennale Ronconi Venezia

regia **Jacopo Quadri**

soggetto **Roberta Carlotto, Oliviero Ponte di Pino**

fotografia **Greta De Lazzaris**

montaggio **Niccolò Tettamanti**

musiche originali **Valerio Vigliar**

produzione **Palomar, in collaborazione con Centro Teatrale Santacristina e Archivio Luca Ronconi**

Teatro e Critica

Home > Articoli > «Ronconi, tra memoria e innovazione. Un terreno di ricerca che attende». Intervista...

Articoli Interviste

«Ronconi, tra memoria e innovazione. Un terreno di ricerca che attende». Intervista a Roberta Carlotto

By **Ilaria Rossini** - 8 Novembre 2022

Alla vigilia dell'anteprima mondiale del documentario 75 - *Biennale Ronconi Venezia* di Jacopo Quadri alla Festa del Cinema di Roma, abbiamo intervistato Roberta Carlotto, a proposito della sua lunga collaborazione con Ronconi, attraverso le memorie di una stagione artistica straordinaria.



Luca Ronconi e Roberta Carlotto

Raggiungo la casa romana di **Roberta Carlotto**, una palazzina elegante circondata da un giardino ancora in fiore, situata in una delle vie che corrono tra Villa Borghese e Villa Ada, in una mattina di metà ottobre, graziata dal caldo inedito e preoccupante, eppure incantevole, di cui tutti abbiamo parlato nelle ultime settimane. Nel frattempo, in Parlamento, si svolge la prima seduta della XIX legislatura, presieduta dalla senatrice a vita Liliana Segre, che nomina, nel suo discorso di apertura, lo *strano destino* che la vede conferire dal banco più prestigioso del Senato, a cento anni quasi esatti dalla Marcia su Roma. E, poco dopo, passare la parola a Ignazio La Russa, appena eletto presidente, che le offre un mazzo di rose bianche, concedendo così ai fotografi lo scatto più simbolico e discusso della settimana. Accanto alle tante contraddizioni storiche, si delinea un regime di dissonanza tra parola e immagine che ci lascia a volte silenziosi e interdetti, a volte bisognosi di trascenderla in un ragionamento qualsiasi, oppure, chi può, in una sintesi artistica. Nella prefazione a *Regia Parola Utopia. Il teatro infinito di Luca Ronconi* (Quolibet Studio, 2021) firmata da Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino, si legge di un rapporto “a due direzioni”, inesausto, tra palcoscenico e mondo. Il teatro non era, per Ronconi, uno spazio *altro*. La contraddizione con la profondità della ricerca alla quale si è consacrato è solo apparente: al contrario, la sua «concentrazione totalizzante [...] era bilanciata da un’attenzione profonda alla realtà contemporanea, non declinata nell’appiattimento sulla quotidianità, bensì nei temi profondi dell’evoluzione storica e politica».



Lo Cascio, Luca Ronconi, Roberta Carlotto

Luigi

La necessità della relazione tra arte e società (a volte intuitiva e densa, altre incongrua, o dolente) e l'“intermedialità”, il dispiego di linguaggi attraverso i quali la si espande e approfondisce, ricorrono anche nella lunga carriera di Roberta Carlotto. Prima di fondare, insieme a Ronconi nel 2002, il Centro Teatrale Santacristina, che oggi presiede, Carlotto, a partire dagli anni '60, ha lavorato in Rai, occupandosi di radio (è stata la curatrice delle *Interviste impossibili*, divenute poi un fortunato “format”) e di teatro radiofonico, ma anche di programmazione di musica classica e musica teatrale. Dopo una lunga esperienza televisiva (sempre nel segno del teatro, ma anche della fiction) ha diretto, tra il 2007 e il 2008, il Teatro Stabile di Napoli, riservando una speciale attenzione ai progetti didattici e pedagogici. *La beauté est dans la rue*, e così il teatro, senza elitarismi e senza semplificazioni. Questa idea di uno sguardo *implicato*, che si situa, forse, su di una vedetta (specifica, di privilegio, ma sempre una vedetta, mai un luogo di ritiro) e che sa cogliere l'evoluzione dei tempi è posta al centro di *75 - Biennale Ronconi Venezia* di Jacopo Quadri, presentato in anteprima mondiale alla Festa del Cinema di Roma nella sezione *Freestyle*. Il documentario racconta una stagione artistica e politica che, sfondato il muro del '68, si spinge a immaginare il futuro del teatro con radicalità, come una fibrillante *mise en question* dell'ordine istituzionalizzato.

Partiamo da qui.



Franco Quadri e Luca Ronconi alla Biennale

Jacopo Quadri ricostruisce, con un materiale documentale prezioso, un'epoca di grandi *utopie* e la consegna al pubblico del 2022. Come impatta, secondo te, quella memoria sul presente?

75 - *Biennale Ronconi Venezia* è un documentario che si occupa di alcuni aspetti di “identità veneziana” nel percorso di Luca Ronconi. Venezia rappresenta, e rappresenterà, uno snodo essenziale: nel 1975 c'erano delle tensioni in atto - una *Biennale del dissenso* - e quindi delle innovazioni, la volontà attiva di rompere gli schemi. Portare il teatro fuori dai luoghi deputati, che è poi stato l'obiettivo dell'esperimento di Prato, voleva dire andare a occupare la città. Questo documentario è anche un affresco, tenta di tenere insieme tutti gli aspetti di un teatro di rottura e di cambiamento: i materiali d'archivio sono posti in relazione a interviste condotte oggi, da Oliviero Ponte di Pino, agli artisti, autori, registi che hanno preso parte al laboratorio internazionale.



Laboratorio Il teatro vagante Giuliano Scabia_Foto Capellini

È assente una voce fuori campo, proprio per conservare la forza di quelle dei protagonisti. Alcune di quelle voci - tra le altre, quelle di Eugenio Barba, Victor García, Giorgio Barberio Corsetti, Sandro Lombardi, Federico Tiezzi - appartengono a persone che avevano, ai tempi, poco più di vent'anni, che sentivano che stesse succedendo qualcosa, anche se non sapevano cosa, ragazzi che ricercavano una scoperta. È anche l'evocazione di un rimpianto: in quegli anni, pur nelle nostre diversità, ciascuno di noi si sentiva parte di una famiglia. Oggi ognuno mi sembra viva se stesso come “diversità assoluta”, come alterità. A questo cambiamento della società corrisponde un sentimento della protesta configurata solo come difesa dei diritti, un'antinomia - messa in luce molto bene dalla sociologia francese, basti pensare agli scritti di Didier Eribon dedicati all'invenzione di una nuova rappresentanza - tra la delegazione di sé e la difficoltà a riconoscersi nei delegati. Il teatro di quegli anni è il figlio diretto di un ambiente molto lontano, perché oggi tutto va nella direzione opposta. Ronconi è stato un innovatore, come tutti dicono e scrivono,

ma molte delle resurrezioni che ha messo in atto sono state senza futuro. Prendiamo *Utopia*: per certi aspetti un fallimento, ma anche un enorme tentativo di condurre davvero il teatro (il teatro classico, un montaggio di cinque testi di Aristofane) fuori dal teatro.



Roberta Carlotto al Centro Teatrale Santacristina

Questo che dici, l'instabilità delle categorie di successo o fallimento, mi fa pensare a quello che osservava Giovanni Agosti nella sua relazione al convegno *Il repertorio come campo di ricerca e le nuove prospettive*, che si è svolto a Santacristina a luglio scorso. Agosti sosteneva, appunto, che i capolavori non sono "dati di natura" ma diventano tali a seguito di *gesti critici* compiuti da qualcuno, attraverso quindi un atto di selezione e poi di ripetizione, e che il canone non è per sempre...

Il rapporto tra teatro e critica è profondo quando è costruito sulla vicendevolezza, sull'indagine dell'una entro i meccanismi dell'altro, su di una continuità che nasce,

appunto, grazie a rapporti personali, scambievoli. Ronconi, pur nella sua grande discrezione, attendeva sempre di sapere cosa Franco Quadri avesse pensato dei suoi spettacoli, quali ragionamenti ne fossero scaturiti, si poneva *in dialogo*. Una prospettiva, questa, più fluida e profonda, che investe la dimensione del tempo, lontana dalla logica del giudizio, ma prossima a quella della ricerca continua. Il libro che Franco Quadri ha dedicato all'*Orlando Furioso, Il rito perduto* (Einaudi, 1973), ne è una chiara testimonianza: entrambi erano mossi dall'idea di un *teatro necessario*.

A proposito di quello che lascia Luca Ronconi, pensi potremmo parlare di un'“eredità distribuita”? Mi riferisco agli attori e ai registi che si sono formati con lui, al valore della Scuola d'estate e di un luogo come Santacristina e anche all'archivio Ronconi...

Credo che abbia avuto senso usare la parola eredità nel momento del passaggio, oggi ne vorrei parlare in termini di *rete*, seppure minoritaria nel mondo. Il pensiero artistico di Ronconi era attivo nel senso della comunità e nel senso del sincretismo delle discipline: a Prato lavoravano, in relazione tra di loro, Gae Aulenti, Umberto Eco, Luigi Nono, Marisa Fabbri. Ancora oggi permane un tentativo, affidato soprattutto all'impegno didattico e curatoriale di Agosti, di tenere insieme le arti: le sue *lectio magistralis* a Santacristina su Caravaggio e Roberto Longhi, il lavoro sulla storiografia teatrale, sulla biografia, sulla figuralità, il rapporto che manteniamo con la Fondazione Burri di Città di Castello, sono i tasselli che compongono una volontà, quella di persistere, di esserci, di custodire questo passaggio di testimone tra le generazioni e, allo stesso tempo, di guardare con onestà al futuro. La Scuola d'estate nasce come scuola per attori e Ronconi ne era, oltre che l'inventore, il naturale centro di aggregazione.



Fabio

Condemi al lavoro a Santacristina

Le persone che si occupano ora di immaginarla nel futuro - ciascuno con il proprio apporto, di insegnamento, di curatela, di organizzazione - sono tutti figli, non esclusivi ma non estranei, di quel passato. Oltre ai già nominati Agosti e Ponte di Pino, ci sono Carmelo Rifici, Massimo Popolizio, Claudia Di Giacomo, e anche i più giovani, come [Fabio Condemi](#) che introducono un orizzonte aperto, l'idea che quella memoria sia davvero presente, operativa, ancora in scena. Condemi ha utilizzato, in prova, le seggioline di ferro che sono state quelle della prima dello *Studio sui sei personaggi* di Ronconi: uno strumento scenografico esile, che sottende un pensiero e un uso dello spazio nel quale si conserva il ricordo di quello che è stato, messo al servizio di quello che sarà, con naturalezza. Claudio Longhi ha parlato, nel suo saggio *Cours de mise en scène generale*, e al [convegno del 2017](#), dell'attenzione di Ronconi al «funzionamento psicanalitico del linguaggio» ed è forse, tra i registi di oggi, quello che più si situa su di una linea di continuità con quell'attenzione. Tutto questo nostro agire, la qualità del lavoro che si svolge a Santacristina, è in controtendenza rispetto ai tempi, che operano su velocità diverse, in una logica immediata di finalità e di produttività. Santacristina è un luogo isolato, avvolto dalla natura e, con la natura, condivide le necessità di un tempo *altro*, protetto. Non è il suo volto più noto, anzi si sconfinava in una zona quasi sentimentale, ma nel libro *Prove di autobiografia* (Feltrinelli, 2019) alcune pagine sono dedicate proprio a questo: Ronconi aveva un grande amore per la botanica, era votato alla cura delle sue rose e delle sue

peonie, a un ascolto quasi scientifico dei tempi naturali. Quanto all'archivio, la mia gratitudine va a Giovanna Giubbini, direttrice della Soprintendenza archivistica e bibliografica dell'Umbria e a Rossella Santolamazza, che si è occupata di inventariarlo e schedarlo. Quei materiali saranno presto a disposizione di tutti, non solo in forma digitalizzata.



Roberta Carlotto a Santacristina

Eppure, esistono ancora tante zone inesplorate, che non possono diventare un patrimonio orfano. Ti faccio un esempio, quasi a caso: Ronconi e io abbiamo curato insieme, alla fine degli anni '90, un lungo speciale per Radio Rai. Si intitola *I teatri alla radio*, era diviso in due sezioni (una dedicata al “tema femminile”, l'altra al Novecento italiano e mitteleuropeo) e racchiude una quantità incredibile di storia, di grandi nomi, di spunti. Il pensiero, il tipo di ricerca compositiva, che ha guidato questa operazione, come molte altre, si presta, per chi vorrà, a un grande studio. È un terreno di ricerca che attende.

Ilaria Rossini

cinemaitaliano.info

75 - Biennale Ronconi Venezia

Regia: Jacopo Quadri

Anno di produzione: 2022

Durata: 84'

Tipologia: documentario

Paese: Italia

Produzione: Palomar

Distributore: n.d.

Data di uscita:

Titolo originale: 75 - Biennale Ronconi Venezia

Sinossi: Alla metà degli anni Settanta una generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson... Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'Orlando Furioso e dell'Oresteia, nel 1975 viene nominato direttore della Biennale Teatro. Ronconi li chiama tutti a Venezia, per un festival-laboratorio memorabile, che attira centinaia di giovani, alcuni destinati a lunghe carriere teatrali, come Roberto Bacci, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi. Attraverso decine di interviste e materiali di repertorio, Jacopo Quadri restituisce il clima di quella stagione irripetibile, l'ultima fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo "impossibile" realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione.

75 - BIENNALE RONCONI VENEZIA

Regia di [Jacopo Quadri](#). Un film Genere [Documentario](#) - [Italia](#), 2022, durata **84 minuti**.

LA STAGIONE DI RONCONI ALLA BIENNALE TEATRO.

a cura della redazione
venerdì 23 settembre 2022

Alla metà degli anni Settanta una generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson... Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'Orlando Furioso e dell'Oresteia, nel 1975 viene nominato direttore della Biennale Teatro. Ronconi li chiama tutti a Venezia, per un festival-laboratorio memorabile, che attira centinaia di giovani, alcuni destinati a lunghe carriere teatrali, come Roberto Bacci, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi. Attraverso decine di interviste e materiali di repertorio, Jacopo Quadri restituisce il clima di quella stagione irripetibile, l'ultima fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo "impossibile" realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione.

MONICA, DAL 1° DICEMBRE AL CINEMA

Pallaoro si accosta alla poetica e all'estetica di Xavier Dolan.



SI, CHEFI - LA BRIGADE, DAL 7 DICEMBRE AL CINEMA

Una commedia traboccante di emozioni con François Cluzet e Audrey Lamy.



75 - Biennale Ronconi Venezia (2022)

75 - Biennale Ronconi Venezia

75 - Biennale Ronconi Venezia è un film del 2022 prodotto in Italia, di genere Documentario diretto da [Jacopo Quadri](#). Il film dura circa 84 minuti.

TRAMA

Alla metà degli anni Settanta una generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson... Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'Orlando Furioso e dell'Oresteia, nel 1975 viene nominato direttore della Biennale Teatro. Ronconi li chiama tutti a Venezia, per un festival-laboratorio memorabile, che attira centinaia di giovani, alcuni destinati a lunghe carriere teatrali, come Roberto Bacci, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi. Attraverso decine di interviste e materiali di repertorio, Jacopo Quadri restituisce il clima di quella stagione irripetibile, l'ultima fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo "impossibile" realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione.

INFO TECNICHE E DISTRIBUZIONE

Genere: Documentario

Nazione: Italia - 2022

Durata: 84 minuti

Formato: Colore

CAST E PERSONAGGI

Regia: Jacopo Quadri

movieplayer.it

75 - Biennale Ronconi Venezia è un film del 2022 diretto da Jacopo Quadri. Durata: 84 min.

Data di uscita	nd (Italia)
Anno	<u>2022</u>
Regia	<u>Jacopo Quadri</u>
Durata	84 Min

TRAMA DI 75 - BIENNALE RONCONI VENEZIA

Alla metà degli anni Settanta una generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson... Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'Orlando Furioso e dell'Orestea, nel 1975 viene nominato direttore della Biennale Teatro. Ronconi li chiama tutti a Venezia, per un festival-laboratorio memorabile, che attira centinaia di giovani, alcuni destinati a lunghe carriere teatrali, come Roberto Bacci, Giorgio Barberio Corsetti, Federico Tiezzi. Attraverso decine di interviste e materiali di repertorio, Jacopo Quadri restituisce il clima di quella stagione irripetibile, l'ultima fiammata dell'Utopia. E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo "impossibile" realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione.

<https://www.paeseroma.it/intrattenimento/cinema/2022/10/15/75-biennale-ronconi-veneziahil-documentario-di-jacopo-quadri-in-anteprima-mondiale-alla-festa-del-cinema-di-roma/>

CORRIERE DEL POPOLO PAESE ROMA^{it}

Home > Attualità

“75 Biennale Ronconi Venezia”, il documentario di Jacopo Quadri in anteprima mondiale alla Festa del Cinema di Roma



by Marcello Strano — 15 Ottobre 2022 in Cinema 0



0

SHARES

264

VIEWS

[Condividi](#)[Condividi](#)[Condividi](#)

Lunedì 17 ottobre, alle ore 20.30 presso il **MAXXI – Sala Auditorium**, nell’ambito della **Festa del Cinema di Roma 2022 – Freestyle**, sarà proiettato in prima mondiale “75 Biennale

Ronconi Venezia", il film documentario di **Jacopo Quadri** prodotto da **Palomar**, in collaborazione con **Centro Teatrale Santa Cristina** e **Archivio Luca Ronconi** e con il prezioso accesso all'**Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia**. Dopo la frattura del '68, che ha messo in discussione tutte le istituzioni culturali, alla metà degli anni Settanta una nuova generazione si convince che il teatro possa cambiare il mondo. Si sono affermati sulla scena internazionale i giovani maestri che segneranno i decenni successivi: Peter Brook, il Living Theatre, Jerzy Grotowski, Ariane Mnouchkine, Meredith Monk, Eugenio Barba, Andrei Serban, Giuliano Scabia, Dacia Maraini, Robert Wilson. Nel 1974 Luca Ronconi, reduce del successo internazionale dell'*Orlando Furioso* e dell'*Oresteia*, viene nominato direttore della Biennale Teatro.



In una convergenza irripetibile, **Ronconi – con la preziosa consulenza di Franco Quadri – li chiama tutti a Venezia**. Nel giro di alcuni mesi, si confrontano poetiche e idee di teatro assai diverse, tutte innovative e affascinanti. C'è chi tenta di coinvolgere gli abitanti della terraferma in un grande racconto collettivo, c'è chi rilancia il suo messaggio politico rivoluzionario in piazza San Marco, c'è chi discute del ruolo delle donne con i lavoratori di Marghera, c'è chi resta isolato per mesi in un'isola deserta, in silenzio. Si riscoprono la commedia dell'arte, la

tragedia greca, il teatro musicale. Questo festival-laboratorio attira centinaia di giovani, alcuni destinati a prestigiose carriere teatrali, come Giorgio Barberio Corsetti, Alessandra Vanzi, Federico Tiezzi, Sandro Lombardi, Roberto Bacci.



Si susseguono scandali, rivelazioni, incontri, delusioni. Serpeggia il desiderio di reinventare la grammatica del teatro, per immaginare una vita e una società diverse e per sperimentarle nel microcosmo della compagnia. Attraverso decine di interviste realizzate nei primi mesi del 2022 e i materiali di repertorio, la regia di Jacopo Quadri fa emergere il clima di quella stagione straordinaria. A rendere vivo il racconto sono i maestri che portarono i loro lavori al festival, i ventenni affamati di bellezza che li incontrarono, due studiosi – o meglio testimoni – che seguono da decenni la scena internazionale come Georges Banu e Richard Schechner. **Quella Biennale è stata forse l'ultima fiammata dell'Utopia.** E non a caso proprio Utopia si intitola lo spettacolo realizzato da Luca Ronconi in quell'occasione: uno spettacolo visionario, ambizioso, ricchissimo di intuizioni e immagini folgoranti, eppure impossibile e destinato nella pratica al fallimento. 75 – Biennale Ronconi Venezia rende omaggio a un evento unico e un gruppo di straordinarie personalità artistiche. È anche il modo di chiedersi che cosa resta, cinquant'anni dopo, di quelle speranze e di quelle illusioni. E di quegli ideali artistici, politici, umani.



Luca Ronconi, nato nel 1933 a Susa, in Tunisia, è stato **uno dei più grandi registi del Novecento**. Si è formato come attore a Roma, all'Accademia d'Arte Drammatica: il suo debutto è del 1953. Da lì una breve ma fortunata carriera, ma percorsa dall'insoddisfazione. Dal 1963 diventa regista, rivoluzionando le regole della comunicazione teatrale. Con l'Orlando Furioso, nel 1969, ottiene un successo non solo europeo. Per tappe diverse, dentro e fuori le istituzioni, arriva nel 1975, sezione del Settore Teatro della Biennale di Venezia. Nel giro di pochi mesi, si confrontano poetiche e idee di teatro assai diverse, particolarmente innovative e affascinanti. Tra il 1977 e il 1979 fonda e dirige il Laboratorio di Prato, arrivando successivamente alla direzione dei Teatri Stabili di Torino, Roma, Milano. Muore il 21 febbraio 2015 a Milano, pochi giorni dopo il debutto del suo ultimo spettacolo Lehman Trilogy di Stefano Massini, ancora oggi un grande e riconosciuto successo internazionale.



La sua produzione è immensa: **oltre duecento spettacoli, di prosa e di teatro musicale.** Il repertorio comprende i classici e gli autori della drammaturgia contemporanea. Un filo conduttore forse il principale della lunga carriera del regista è il costante interesse per il confronto con i più giovani, attraverso forme continuamente mutanti di pedagogia che hanno come approdo finale la costituzione, nel 2002, del Centro Teatrale Santacristina, nei boschi dell'Umbria, non lontano dalla residenza del regista.



Il regista, ci spiega: “Filmare per conoscere, per delineare una mappa di un mondo che dovrebbe essermi familiare, ma non lo è affatto. Come rovistare nei cassette segreti di mio padre che la Biennale Teatro direbbe un decennio più tardi del '75 e che di Ronconi era mentore e amico. Oltre alle interviste, con una sola macchina, rispettosa ma vicina, abbiamo raccolto fotografie, immagini di repertorio e testimonianze, materiale eterogeneo che solo al montaggio ha ripreso vita connettendo il presente con il passato, un caleidoscopio di memoria ricco di spunti emotivi e artistici”



Jacopo Quadri è un **montatore, produttore e regista**. Come montatore ha lavorato con Bernardo Bertolucci, Mario Martone, Gianfranco Rosi, Paolo Virzì, Marco Bechis, Zhang Yuan, Clare Peploe, Alessandro Rossetto, Laura Bispuri, Ciro Guerra, Apichatpong Weerasethakul e altri. Con Antonietta De Lillo e Patrizio Esposito ha firmato la regia del documentario Saharawi, voci distanti dal mare (1997) e con Mario Martone La terra trema (1998) e Un posto al mondo (2000). Ha realizzato il cortometraggio Marisa (2000) e la serie sperimentale Statici (1996-2002).



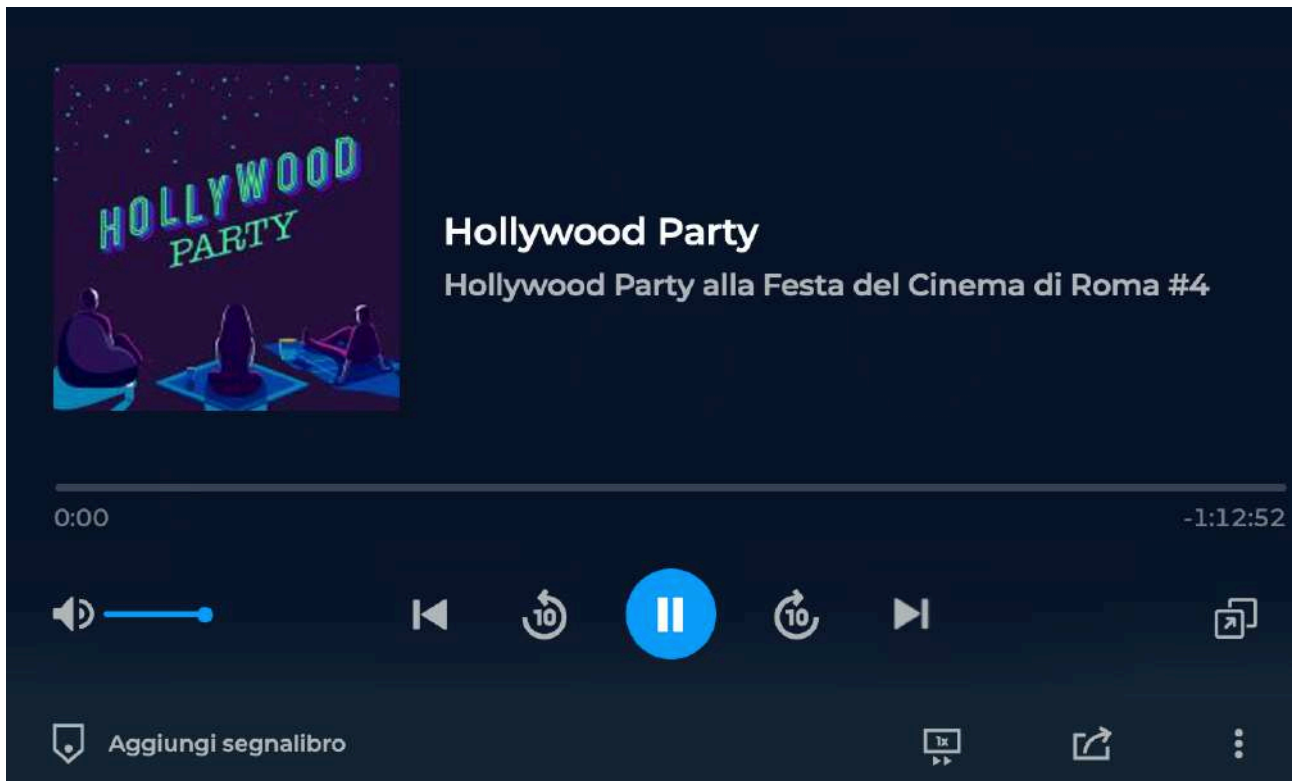
Con la casa editrice Ubulibri, che dirige dal 2012, ha prodotto alcuni documentari di cui è regista e montatore: sul teatro (La scuola d'estate, 2014 – Premio speciale Nastri d'Argento 2015; Il Paese dove gli alberi volano. Eugenio Barba e i giorni dell'Odin, 2015, co-regia con Davide Barletti, presentato alle Giornate degli Autori) e sul mondo contadino contemporaneo (Lorello e Brunello, 2017 – presentato al Torino Film Festival, Premio Cipputi, e alla 68ma Berlinale; Ultimina, 2020 in concorso a IDFA Amsterdam e vincitore del Premio Corso Salani al Trieste Film Festival). Nel 2022 presenta alle **Giornate degli Autori a Venezia** "Siamo qui per provare" documentario lungometraggio realizzato con **Greta De Lazzaris** di cui è anche montatore e produttore.

PER GUARDARE IL TRAILER DI "75 BIENNALE RONCONI VENEZIA" CLICCA [QUI](#)

RADIO

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/10/Hollywood-Party-del-16102022-3573e7db-eb90-42c3-b0fb-8b5c431ef3ec.html>

Rai Play Sound



Hollywood Party
Hollywood Party alla Festa del Cinema di Roma #4

0:00 -1:12:52

Aggiungi segnalibro

Rai Radio 3

Hollywood Party

Hollywood Party alla Festa del Cinema di Roma #4

Diretta domenicale dalla 17ª Festa del Cinema di Roma: ospiti della prima parte puntata sono Roberta Carlotto e Jacopo Quadri per il documentario "75 Biennale Ronconi Venezia" (Freestyle), Fabio e Damiano D'Innocenzo - in quest'occasione sceneggiatori - e il regista Trash Secco per "Bassifondi" (Freestyle). Con Ximo Solano presentiamo "Daniel Pennac: Ho visto Maradona!" (Freestyle), ascoltiamo poi degli estratti dall'incontro con il pubblico di Stephen Frears e incontriamo Sergio Naitza per "A Summer with Joe, Liz e Richard". In conduzione Alberto Crespi e Dario Zonta

16 Ott 2022

TELEGIORNALI

TG3

Chi è di scena

RAI NEWS 24